

Il Viaggio Coniuno
 Poemetto del Co. Nolini
 Canto primo

De' Coniuni frater narra il viaggio,
 Mura, funesto, che al Bosano germe
 Trave recò di legno, Ed all'ausio
 Toro di tanto sovaccione estrema,
 Morche iun di miterna luce
 Del Varma Trono, la diletta Spota
 Del nobil sangue degli Dei di Stratto
 Condusse fattori che superbe
 Magion vetuste de' Magnati affini.

Era nel tempo, in cui l'eto s'inchina
 Verso lo Scorpio: La Coniuna grule
 Col Demitor si raggiunse sul piano
 1. Tentale esteso del novel Coniuno;
 Luini si ritirò per lo rispetto

2. Lo stuol d'innumerabili Vassalli:
 Il Demitor con maestosa ciglia,
 E grave tron simile a Bege Sipano
 Coniuno: Figli miei, del mio gran Padre
 L'ombra mi apparve nell'ombra notte,
 E tali scusi non mi feo: Viuobbe,
 Caro figliol, fin ne remoti Alipi

1. Si tratta d'una estensione di mille trecento perliche, sette
 piedi, e mezzo

2. Innumerabili, perche' no eterno invisibili

1 Ove sui Letei finimmo all'ombre amiche
Fatto dolce riposo, a me pervenire
Celebre fama di tue belle imprese;
Che già dal vostro clima ad ogn'istante
Giungono Messaggieri a nostri lidi:
Sò l'erebo Colagio, ed i Giardini
Ampli, le Statue, le conquiste, i fregi,
E sovra tutto il mantaggio insigne.

Quanto diversi, oh Dei da quei di prima!
Che volti reperi! appena appena
La mia stessa Progenie oggi discerno.
In te, ne figli tuoi grata memoria
Di me si serbi, che di tue fortune
Sì la base fondai, tu più sagace,
Tu l'accrescesti; e ciò che più s'ammira,
Le ricchezze in tua man rese possenti
D'apprir di nobiltà i primi ingressi.
Ma senti, o figlio: questi nuovi reggi
Non v'abbagli lo sguardo; umili state,
Modesti, liberali, utili a tutti
E da vostri bei testi ogn'or vi piauria
L'opportuno contemplar natie capanne;
La sposa illustre con auroi nodi
Trattar fa d'uopo, e al Principe Insano
Suo Remitor, che il nobil Don vi feo,
Annui tributi offrir d'aureo metallo;
Ma più d'ogn'altro in cor questo serbate
Provvido cenno per la prima etate.

- 1 Al luto degli Aromeus fu la miniera più ricca della Famiglia Contina
2 Impero a S. Daniele, ov'è piantato il Colagio, evvi Claret, fa-
trina, e Villavicio soggiorno di detta Famiglia

Non vi sproni desio di gir fastosi
 A visitar con la novella sposa
 Inobili di sangue a Lei congiunti
 Per sostentar d'affinitade i gradi,
 Che in vicinanza avrete onta, e dispregio;
 Ma riverenti nelle proprie case
 D'augurarvi vi basti a tanta menza.
 Ciò detto sparse la Baterna immagine:
 Voi queste del Cielo sono, miei figli,
 Secondarle comien: sol vi precuro
 Lasciar degli annui doni al mio Romano
 Tutto il pensiero della Cominea parte.
 Si disse il Venitor, poi verso i Carmi
 Region schiata in bestier levato
 S'innamminò. Ma i bei greci in parte
 L'aura disperse in un baleno, oh Dei!
 Con lento piede alle mazioni d'Arme
 Virono i due fratei, splendide idee
 Volgendo in mente. L'ambiziosa all'ora
 Possente dea nel di lor cuore infuse
 Invincibile brama allestatrice.
 Di far pel Ciel suo nobil viaggio,
 Al dolce pegno del conspicio germe
 Di strappo conducendo a Scandidei
 Propinqui. Essi nell'atrio appena giunti
 Erano, che al terro sol di far partita
 Stabilir. Ma non videro, inflessi,
 Quel, ch'era scritto ne volumi eterni
 Del fato! L'uo il fratel d'età maggiore
 D'involo generosa, e nobane forme,

E nehe mode peregrine instrutto,
 Che d'ogni cosa l'ordine dispone:
 I femminili averi a parte a parte
 Preserva, e quasi destina, e quasi riserva.
 1. Tal di Botterdam suhe giannare i Duri
 Solgione di comparsa i di brillanti
 Far scelta indouste di cavalli, ed armi,
 Per mostrar le folangi al rispetto
 Quando Beal. Si volle in prima i vaghi
 Serici Drappi di Lione; poscia
 Lucei di Vineggia con superbe fila
 D'oro contesti; indi le varie pelli
 Di Lituan, e di Siberia a dien
 Di stame foggia maniglioni fregio;
 2. Volle d'Olanda i canuti lavori
 3. D'Aracne, e di Polconda i ricchi doni;
 Di leggiadre figure, e di aurei smalti
 Schiauiati vasi per la poche Spagna;
 Di Parigi, e di Londra opere insigni;
 Altri ne volle di Montan cristallo
 Eleganti lavor per la verniglia
 Bolre d'oro. Elisir d'incante spole;
 Cinquanta amori d'alt'argentea grege
 Poilete del Regno femminil ministri.
 I Valetti dispone, e l'euchente
 Di biondi Capeti Esiniatore,

1. Botterdam è una Città Beale del Re di Brussia in una vasta pianura posta, ov'egli va non solo a diporto, ma ancora per la rassegna delle sue truppe.
2. I merli, e le finissime tele.
3. Polconda capitale dell'Indie di qua del Gange, famosa per le sue miniere di Diamanti.

E l'Alleanza Daniegala. Intanto
 Del superbo viaggio altera fama
 Volo a confini del Conineo Impero.

Canto 2do

All'apparire della terra angora
 Il maggiore fratel surge dal letto
 Ed abbigliarsi di guerriera veste
 D'unghera foggia; mise i bei calzari
 Di Cervo gentile; poi lieto cinse
 L'uso brando; ignoto però! E tolto
 L'usine gabinea del fraterno
 Salamo. Le cortine a più ordini
 D'indiche tele aprì. Destossi tosto
 La coppia marital, nè feo dimora:
 Indi fur pronti allo spuntar de' raggi
 Debei: su lor sofà, morbido seggio,
 Crescen di vaniglia almo spumoso
 Del lor nobil conforto: indi sn'occhi
 Salvo. Il Condottier verso l'antico
 Morean Foro di Ginkio. Or quali, e dove
 Di presagio fatal furono i segni?
 I primi segni; oh Muse! Lui non lungi
 Dalle Coninee sed' il minaccioso
 Corno tonante, a varie genti inferto,
 Lui i veloci Cavalieri alto spavento
 Gerente invader dell'infante sort
 Torier. Luchi sbuffando in su l'arena
 Stavano immoti. Allor pronto l'Auriga

Li stimolò tre volte, ed altrettante
Lui s'arrestar. Ma tu coninea prole,
I vascini decidendo, il cenno
Desti di farli gir l'or malgrado.
Esti ubbidir; ma fu voler del fato,
Che inesorabil procedeva. Intanto
Del superbo viaggio esploratrice
Spinta l'invidia al par de' venti al loro
Volo di Rullo; e sette volte e sette
L'ombre chiamò de' Erceri vetusti:
Giaset, Patrolo, Emilio, Scanno quinto,
Totila, ¹ te Alboin, te Conte Uroco
Chiamò te Berrengario, e d'altri cento
Di quisto nome ancor famosi in terra,
L'ombre apparir. Altri tenea sott' fianco
Giganteo del Nord brando fatale,
Altri la Yaga de' Quiristi, ed altri
Ancea Chumide Svea: a questi fregio
Erano i Goli Vissi-goti, a questi
² I Scandinavi brodieri. Cento
Avean frottezze Longobarde, a cento
Vandalo crin tutt'omeno flottava.
Ora, che tramontò il sol, figli di Giove,
Gridò l'invidia alor, questa cistade
Fin profanata; e delle schiatte innigni

¹ Storni de' Ege, e Rullo, che in Cividale ebbero soggiorno

² Singoli militari della Scandinavia, da dove ispirano
le barbare Stazioni, che in Cividale, ed in Italia signo-
reggiavano.

Del vostro sangue profanati i Lari.
Udite, udite: pria, che il Sol tramonti
In queste sedi la Coniunea prele
Vedrassi; in queste sedi eterno asilo
Di semidei; e al nuovo di vedrassi
De' vostri figli nelle menti intrusa
Col mortal labro osar dell' aurea tazza
1.2. S' Orco Duca libar vini del Coglio;
Cioè, che sol possono semidei congiunt;
E liberi Dinasti. Ogni sua spese
Ne recenti sinensi, ne ricchi arnesi
D'estranio Lido, sconsigliata allora
L'ombre collar la testa, a cui già not
Fin negli Utri del lamineo grembo
Erano i fatti: sette volte, e sette
Grido l'invicta, con noveche strida,
Lungi, lungi profughi dall'antico
Suo di Bivio; in queste nobil mura
Al miser mortal chiuso è l'ingresso.
Al fereo suon delle acute voci
L'ombre si separano, e per le case
De' figli errando, inviolabil canno
Diero di custodir l'onor de' Lari
Lari incontaminati. Indi qual nebbia
Si dileguar. Tal sorte allora, o Muse,
Tenea Citta servibil mormorio

1. La tazza d'oro del Longobardo Duca Orco. Ricci, almeno per scherzo, ritrovata nel Tesoro di Cividale
2. Vini famosi nelle vicinanze di Sella Citta

Qual s'ode allorchè Borea, degli Schiavi
 Cola nelle Caverne, orrido mugge.
 Tremean i figli degli Eroi nell'atria
 De' Calagi; correat chiamando i sensi
 D'antia fedeltà pegni. Deposte
 1 Fur nelle Spiche in un balen l'invisse
 Insegne, e i Cronologici Capiti,
 Dove l'omine sgarbato non penetra;
 Indi tutti s'unirono a parlamento
 2 Riche Sale de' Spachi i Scudieri.

Canto 320

Poiché ceppo il rumor, dalla Curule
 Sedea rizzatosi un Granigote insigne
 Del Conte Urroco, e a gravi note disse:
 Eroi, o figli, fra due fieri estremi:
 O d'offrir d'affinità col nostro nome
 Dobbiam le Case, ed i consueti a un Perme
 Ignoto a Scudieri; e quindi i Lari
 profanar; o dobbiam che ragioni
 Chiuser l'ingresso; quindi l'arroganza
 Ospital Rime violar. Qual farò
 De' due mali il minor? Ma comuni Dei!
 3 Ne' del Stato le libile i capi

- 1 Alude al proverbio scherzoso intorno alla Robbia di Cividale, in cui si pretende conservarsi le Parole dell'Arca, ed altre epoche di antichità
- 2 Il Re Spachis Longobardo ebbe sua sede in Cividale
- 3 Stato, Torrente, che bagna la città di Cividale

Han preveduto, ne' su fasti esempi
Veggiam. Orsu' fra noi pronto s' e' che
Partito. Figlio di canuto semmo
Volea seguir, ma tre funest' Arati
1. Speccar, che già sul ponte; oh Dei! sul ponte
Deh! Malina si vedean i cuochi
Coniuei. Langua al lor deo bittiglio
Nel Parlamento. A Proci apparia
Disperazion sul fronte, ira, dispetto;
Mist per lo dolor sedean ne sinuosi
Auguri, ed onorato a lor dagli occhi
Planto sorger. Ma tu la voce, Conte
2. Brario del Curan Cippo, d'eliquia,
In sciogliesti la voce in tali aenti;
O Numi, Numi tutelari a voi
Annunando l'onor delle mie soglie;
Di queste soglie, ove si serba intatta
La dottoressa d' stembrat di Lana
Mesopotame, e d' Albein gli sporni.
I Duchi, i Bar all'or tutti, invocata
Da piove aita, colta destra i petti
Battean. Tremar le sale, e i simulacri
Degl' Ari, e da soffitti, orrido augurio,
3. D' Odore il pugnol caddo, e si verpe.

1. Biviot Torrente con un ponte, una lega circa lontano dalla
Città
2. Conte Brario Curano ultimo superstita della Famiglia co-
spicua de' Curani, ottuagenario, cieco, ed onorato di una tem-
plarieta.
3. Odore fu d'è degli Eruli, ed invase l'Italia, penetrando
dalla parte di Livorno, e dieci, ch' e'iger facesse la Spina d' Anconafalme

Quo di nuovo entrar veloce Araldo,
D'altra novella meppaglier, gridando:
E' giunta, e' giunta la Coniinea stirpe;
E già scende alle Bojane Case.
Amor non più sentito alor de' trofi
Là nel Consiglio, e procelosa, e fiera
Combustion. S'infuriar i prodi
Figli d'Eustachio, ed il maggior fra loro
Con' esclamò per l'ampie sale: ardita
Insana voglia ti sedusse, incanto
Coniinea germe; con qual dritto osto,
Tolle, di comparir sull'orizzonte
De' Simidei? Chi ti chiamò? T'arresta;
De' testimoni non profanar l'ingresso.
E mentre si dicea dalle pompose
Vesti le frange d'or, ed i ricami
Bien di disdegno lacernava. Tutti,
Chi in qua, chi in là fuggirono di figli
Di Eustachio. Il germe in se rivoltò
A Pallade; Minerva, dell'antiche
Magon Cupode, offerì suplici voti:
Ma inesorabil fu la Dea. Salite
Già la Coniinea porte avvan l'evolve
Marmoree scale del Bojan Palazzo.
Che far potea la sventurata, e sola
* Celibe Lodovica in sì fatale,
Fatal cimento? Epp nel cuor fremea

* La celibe Lodovica sorella del monarca della famiglia, e
consigliera dello stesso.

Nobilmente; ma per sua natia
 Urbanità dissimulò: dell'ira
 Appena trasparian gl'inceltri scurpi.
 Amore i Gintei, ma di riparo
 Tempo non v'è, ma troppo tardi; oh Dei!
 Già la notte stendea suo bruno ammanto
 Sull'emisfero dell'antico Foro
 Di Giulio: allor di costanza armato
 Entrò il maggior fratel, della famiglia
 Monarca, e fece venerabil cenno
 A forastieri di seder. Forte
 Trarsi, ed offerte ancor più gravis a lui
 Uscian dal labro. A suoi voluti impone
 Le regide rean di che' porzioni,
 Che ministrar dovean nelle volgar
 Borsellane Olandesi, e non nei vari
 D'agate, e d'Oricalco, ore gl'antichi
 Solean dar Lombardi, e i Franchi Duci
 H. Reghantei libar. cara agli Dei
 Bevanda. Maestro indi si volse
 Al chiaro pegno del conspicuo germe
 Di Striso, e convertì. Stava in disparte
 Cogitabonda la Coninea forte,
 De suoi fastosi ancor tardi pentita.
 Del Bojan sangue allor l'alma donzella
 Si ritin ne gabinet; e piause;
 Brusse le sedi profanate, e insieme
 Brannean le fanti da pietà commosse.

Poiche si' volle il fato, ella dicea,
Che germe oscuro alle mie nobil cene
S' appida, e ben lo soffrì; ma i letti,
I Letti no', non cederemo avit.
E a quest' detti i gin' solenni giurò,
E le funeste imprecazion m'esca:
Boi nata corse, e sotto dieci, e dieci
Adamantus porte i gloriosi
Palami chiuse, ove per cento iurignì
Eon s' ingenerar iurignì Eon.
Forse Ella non volea, che nell' istesse
Nobili giunne nell' ombra notte
Coniuno frutto germogliasse. Or ora,
Disse, le cene si' apparecchian. Fatto
Furor inbandite le vivande. Invit
Lui non s' udì con nolme sare
Alcuni invit, nè giocondi motti.
Non s' adagiar degli Eon le sedie
Storate da scapet vetuste,
Nè di Risulfo il Candelabro. Appena
Fur tolti i cibi ognun mottò deire
Di coniar, e taciturni girò
A ripor in quell' appartati luochi.
I Coniuni fratei giacquero assieme,
E l' chiaro pegno degli Eon di stazzo
Stella dipinta allora, opra d' appello.

* Risulfo famoso Re de' Longobardi, quale dimorò per alquanto
tempo in Cividale, a cui fece il dono del Candelabro, che
ancho precedea nelle principali Feste.

7

Canto 4to.

Dormian i foverieri, ma inquieto
 Sonno le ciglia lor tenea socchiusa.
 Intanto a Pieve la Bojana prole
 * L'Euanto fece, tali porzendo
 Perir di aenti: la ingion del pianto
 Leva da queste case, o Pieve: impera
 Agli spiriti novelli spir veloci
 Da morti tetti. Ah tu di Lari shep
 L'onor vi serba. Ben l'infausta notte
 Si lungamente orar. De' Numi il Padre
 Le preghiere crudi. Rapido sogno
 Spaventevol mandò sotto a Concine
 Fronti, nehe sembrando, e nella voce
 Simile al padre lor; quegli fermossi
 A pie' del Letto, e li chiamò per nome
 Con fiero tuon. Sorzete, o là sorzete
 Inanti figli; e fuor da queste mura,
 Da queste uscite a voi mura fatali.
 Al paterno voler pronti obbedite.
 Quelli s'impaurì, e imminente
 Sorse, e s'abbigliar; da lieve sonno
 Sudi la sposa risvegliar. Tutti
 Al partir fur pronti in brevi instanti
 Senz' aspettar del nuovo sole i rai.
 Abbandoniam queste funeste case,
 Dicean tra loro; ne vi fur indugi.
 Sierer nell'atrio, e de' Bojani alberghi

* Cospiuo sacrificio, che una volta si faceva agli Dei

Diem alle soglie eternamente addio.

1 In un baleno sul mirabil ponte
Per co' rotanti cocchi. Epi lo sguardo
Sconvolti volgean verso l'antica
Città, e giunvan per le torbid' onde
Del Tevere, giunvan perjetuo esiglio
Dalle Magon de' semidei; rifugio
2 Sotto i sacri cercando insigni sedi
Delle Vestali in cui l'opposta riva.
Si diffuse il rumor fin nell'interne
Celle di Leonora altra vestale
Del sangue straso, al Principe Casaro
Sorella. Brevemente ella disse
De' Carlatonj, d'Architeti egregi
Almo edificio; e intese a parte a parte
Della Segrete, e de' novelli affari
L'istoria miserabile, ma vera,
Stette da prima taciturna, udendo
I queruli racconti; indi s'accese
Di vermiglio color l'eternee gramicie,
E a Lei dall'occhi tumidette uscir
Lacrime rosse di lamento, e d'ira.
Basta, basta, non più, fuori di te stessa
Bronzo alfin. Tali auglieure, oh Dei!
Tali auglieure a miei proprii! Forse

1 Il Ponte del Tevere è de' più belli, ed ardit' d'Italia

2 Insigne monastero delle Monache d'Aquileja, in cui l'anno
1420. passarono le ^{due} med. per la salubrità dell'
aria, ch'è primiera nell'estate in Aquileja, dove abitano
poi nelverno.

Inutil tanto alla Coniacea gente
 Fu d'aver seio del mio sangue un pegno?
 Per questo fregio, questo sol dovea
 Bonfar, perche i Balay offrissi a gara
 Ognun a Foraster; perche verite
 Secondo i riti la Matrone a gara
 Visitassero voi, cara Sfigate.
 Ma no', ma no', chi l'crederebbe? appena
 Al Bojan germe, che neppur congiunto
 Vi ricorre, o 'ncedo', che giova
 L'offrirti, o Cittadin di Strano lido
 Cedi, e di queste man dolie lavoro
 Lattee rugiade, e fin di cipri i vinti
 Di Popon nelle tazze? Ingrat, ingrati!
 Ma l'Robespa illustre
 L'he man giunte all'alta voi nuova,
 Silenzio impote. Disperata allora
 La Nobile Vestale, li bianchi veli
 Lacerava, del sen sagro cortine.
 Vidde l'cuespo dall'augusto sed.
 Marcandolie immortale, e spedi' sotto
 Celesti Penj, che col'ali sparte
 Si celate coprir tremule arorio.
 Allora di Strapo la confusa lancia
 Si ritirò, lasciando a cari affini

1. Popone celebre Patriarca di Aquileja, che molto beneficiò il Monastero di queche Monache sino nell'undecimo secolo.
2. Marcandola pretera sorella del Patriarca Popone, generosa benefattrice di quel Monastero. Per altro questa era una signora di Priria, come rilevasi dall'istromento di lascito fatto al detto Monastero d'Aquileja nell'anno 1200.

La Madre Aurora, sua dolce Compagna,
Eolienica Vestal, che li conforta;
Questa co' detti di morale appresi
Nel pio recinto li calma; poi lieta
Li ricava coll'istorie amene,
Che a lei navro, dal Franco sud tornato,
Il Vanimede viaggiator fratello.
Nell'antica Città, grazie agli Dei
Spendeva intanto la Bojanna prole,
E indoppiate le robuste porte
Di Concina fratei chiuser l'ingresso.
Celino, come i Re dell'oriente
Per altre vie tornaro al patrio lido.
Fine del Poema

L'Imeneo Concineo

Sonetto

Urocco Lemideo sorgi, e' fatale
Del Nord brando fortissi, a fida, impugnua
Suauro sero s'unisca a fieri pugna
Coll'asta, ed Odonore col pugnale.
Sui recidete il nodo maritale,
A cui di rinvio il Forti osta, e repugna,
Nodo, che tutta eclissa, abbatte, e spugna
La nobiltà più pura, ed immortale.
Sui recidete, Imi. Concineo sposo
Lungi dal profanar le nostre Dive
A Canzelo con Barqua ite a rigoro.

Così disse Giovanni in su le rive
 Del Reno, e scorrendo furor
 Bestemie barbare solenni, e vive
 E come alcun ci scrive,
 Rinnean dolenti in su la spiaggia aprica
 Spolita, Cecilia, e Lodovica.
 Indarno s'affaccia
 Niccolò a calmar l'ira fatale
 Colla botrina in man, Stolla, e Ciriale.
 Veggendo un tanto male
 Montedicean tra lor quegli Imenei
 Con tre galani di naso i Senvidei:
 E quattro volte, e sei
 Fur dell'urto impetuoso, e caldo
 Sfogar si volle il Cavalier Ubaldo;
 Ma pertinace, e saldo
 Giovanni Cont' alla loggia vicino
 Scandolezzoli col Sermon Latino;
 E per più no desino
 Gosi, Contotti, e Madame Siliani
 Bressandoti di lor bottean le mani.
 Orazio nel domani;
 Orazio Linia in molti più perfetti
 Contrapersi d'ognuno i gesti, i detti:
 Il Chiusin poi metti,
 Che balbettando in Biazza a Cordovato
 S'odi il Concineo ripudiare cognato.
 Mentre agli sposi a lato

Sua Madre compagna sulla scena
Semplice povera Maddalena.
Ora di gente piena
La Coniura maggior in San Daniele,
Ma non s'era creanza, ne' canale.
ff. Fine

10

Il Viaggio Comineo
Poemetto del Conte Nolini
Canto Primo

De' Comineei Fratei narra il viaggio,
Musa, funesto, che al Bojardo germe
Grave reusò disdegno, ed all'andito
Fero di rinvio conversione estrema,
Allorché vinti di moderna luce
Del Vanto Hono, la diletta sposa
Del Nobil sangue degli Dei di Strasso
Condussero fastosi alle superbe
Maggion vetuste de' Magnati Affini.

Era nel tempo, in cui Debo s'inchina
Verso lo Scorpio: La Cominea prole
Col Genitor si ragguò sul piano
Sedute estese del novel dominio;
Quindi si ritirò per lo rispetto
Lo stuol d'innumerabili Vassalli:
Al Genitor con maestosa ciglia,
E grave tron, simile a Rege Sifano,
Cominciò: Figli miei del mio gran Padre
L'ombra m'appare nell'ombrosa notte,
E tali senti volar mi fec: Chiarobbe,
Caro figliol, fin ne remoti Elisi,

Ove su Letei Ginmi all'ombre amiche
Dusto dolce riposo, a me pervenne
Celebre fama di tue belle imprese,
Che già dal vostro clima ad ogn'istante
Giungono messaggieri a nostri lidi.
Sò l'erecso Palaggio, e di Giardini
ampi, le Statue, le conquiste, i fraggi,
E sovra tutto 'l Maritaggio insigne.

Quanto divergi, oh Dei da quei di prima!
Che voli repentini! appen' appena
La mia stessa Progenie oggi discerno.
In te, ne Figli tuoi grata memoria
Di me si serbi; che di tue fortune
Di la base fondai, tu più sagare
In l'aurecisti; e ciò che più s'ammira,
Le ricchezze in tua man vere possenti
D'appir di Nobiltade i primi ingressi.
Ma senti, o figlio: questi nuovi raggi
Non v'abbagli lo sguardo; umili siete,
Modesti, liberali, utili a tutti,
E da vostri bei tetti ognor vi spandea

10
L'opposte contemplar nate Capanne;
La sposa illustre con auonci modi
Trattar fa' di nozze, e al Principe Insano
Suo Venitor, che il nobil don vi feo,
Annui tributi offrir di aureo metallo;
Ma più d'ogn' altro in cor questo serbate
Provido cenno per la prima etate:

Non vi sproni desio di gir fastosi
A visitar con la novella sposa
I nobili di sangue a lei congiunti,
Per ostentar di affinitade i gradi,
Che in ricompensa avrete onta, e dispregio;
Ma riverenti nelle proprie Case
D'augliarvi vi basti a tanta mensa:
Cio' detto sparve la Paterna Immago:
Voi queste del Ciel sono miei Figli,
Secondarve convien: sol vi prescrive
Lasciar degli annui doni al mio Germano
Intor il pensier della Coniunea prole.
Si disse il Venitor; poi verso i Cami,
Region selvosa, su' destrier levato
S'incamminò; ma i bei precetti in parte

L'aura disperse in un baleno, oh Dei!
Con lento piede che magnoni adorne
Pirono i due fratei, splendide idee
Volgendo in mente. L'ambiziosa all'ora
Eosente Dea nel di lor cuore infusa
Invincibile brama abettatrice
Di far per l'indio suo nobil viaggio,
Il dolce pegno del cospirato germe
Di strappo concludendo a lencidei
Propinqui. Essi nell'atrio appena giunti
Erano, che al terro sol di far partita
Stabilir: Ma non videro, infelici,
Quel, ch'era scritto ne volumi eterni
Del Fato! E'uo il fratel d'età maggiore
D'indole generosa, e urbane forme,
E nelle mode peregrine instrutto,
Che d'ogni cosa l'ordine dispone:
I femminili arredi a parte a parte
Osserva, e quai destina, e quai ricusa.
Tal di Cotzdam sulle piume i Duci
Loggiono, di compagna i di brillanti,
Far sietta induttre di Cavalieri, ed armi
Per mostrar le falangi al rispettato

